

lunedì 20 dicembre 2021

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 98, 20 dicembre 2021

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola

6. paolo bagnoli, *un urlo contro un sistema ingiusto*

astrolabio

7. valerio pocar, *preti e filosofi devoti all'assurdo*

7. angelo perrone, *politiche sanitarie: il peso dell'irrazionalità*

heri dicebamus

11. enzo marzo, *cacciari, il "filosofo" televisivo*

vocatio in ius/vacatio iuris

12. maurizio fumo, *soggetto, verbo, complemento cronache da palazzo*

13. riccardo mastrotillo, *contro il monopolio della tim lo spaccio delle idee*

15. b2: *candidato pregiudicato e ineleggibile* - scritti di giovanni sartori e paolo sylos labini

22. orlando franceschelli, *la laicità di un pensatore religioso*

ahi! serva stampa

21. sì padrone, *li metto in riga io*

24. **comitato di direzione**

24. **hanno collaborato**

10-13-14-20-21. **bêtise d'oro - bêtise**

SUPPLEMENTO

sergio lariccia, *i miei ricordi di mario galizia*

ESCE IL NUOVO FASCICOLO DELL'ANNUALE

2021
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



**X rapporto
sulle confessioni religiose TV**

XI rapporto sui telegiornali

**XV rapporto
sulla secolarizzazione**

Gli stati generali del liberalismo

Piero Ignazi

Il malessere dei partiti

annuale della sinistra liberale 2021

SOMMARIO

enzo marzo, *canagliume*

astrolabio

giovanni perazzoli, *disoccupazione e povertà*

valerio pocar, *il magistero cattolico vs stuart mill?*

maurizio fumo, *referendum giustizia, populismo e accattonaggio elettorale*

luigi corvaglia, *i capelli di foucault*

massimo la torre, *la vita schermata e la società delle mascherine*

enzo marzo, 2021. *vent'anni fa. pare oggi*

appello sulla libertà d'informazione

cosmopolis

massimo a. alberizzi, *l'africa, paradiso delle ipocrisie e degli inganni (come l'italia)*

lo spaccio delle idee

paolo bagnoli, *ripensare la democrazia italiana*

raffaello morelli, *imparare dalle drammatiche vicende del partito liberale*

francesca palazzi arduini, *il castello di carte. pensiero libertario e democrazie nell'epoca del voto digitale*

riccardo mastrorillo, *luigi einaudi: quale liberismo*

gli stati generali del liberalismo

piero ignazi, *lectio magistralis. il malessere dei partiti*

vincenzo ferrari, *i partiti e la rivoluzione comunicativa*

riccardo mastrorillo, *il finanziamento della democrazia*

francesca cucchiara, *impegnarsi in un partito?*

motivazione della premiazione di "ossigeno per l'informazione"

alberto spampinato, *la censura violenta avanza, anche in italia*

motivazione della menzione di disonore assegnata a viktor orbán

il cono d'ombra

de ruggiero, *il liberalismo richiede il ritorno alla ragione*

ricerche laiche

enzo marzo, *ipocrisia ed egemonia*

X rapporto sulle confessioni religiose e TV

XI rapporto sui telegiornali

lorenzo di pietro, *la secolarizzazione prosegue nel 2019. più matrimoni civili e scuole cattoliche, ma con meno studenti; calano gli obiettori*

XV rapporto (2021) sulla secolarizzazione

CRITICA LIBERALE – fondato nel 1969

Annuale della sinistra liberale

Volume XXVIII, n. 236 – Settima serie, numero 4, dicembre 2021

ISSN 1825-4977 – Sito internet: www.criticaliberale.it – www.facebook.com/criticaliberale

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione

Via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma – tel. 06.6796011

E-mail: redazione@criticaliberale.it – info@criticaliberale.it

Abbonamenti

Gestione abbonamenti: Biblion Edizioni Srl

Un fascicolo singolo in Italia costa euro 25,00; Single issue, outside Italy, euro 35,00.

Abbonamenti / subscriptions

Abbonamento annuo, Italia: Privati: euro 25,00; Enti: euro 50,00; Sostenitori: euro 60,00.

Subscriptions outside Italy / Individual: euro 35,00; Institutions: euro 70,00; Benefactors: euro 80,00.

IVA assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74/C del DPR 26/10/72 n. 633 e s.m.i.

Versamenti tramite bonifico bancario intestato a Biblion Edizioni:

BIC BPPIITRRXXX

IBAN IT53A0760101600001032161588

Redazione editoriale

Biblion Edizioni Srl

Via I. Nievo, 8 - 20145 Milano – tel.: 02. 27019690

E-mail: info@biblionedizioni.it – www.biblionedizioni.it

Progetto grafico: Elisa Doi

Redazione e impaginazione: Paolo Terni

Stampa: Logo Srl, Borgoricco (PD)

Registrazione del Tribunale di Roma n. 555 del 20/12/1993

Poste Italiane Spa – Sped. in Abb. Post.

© 2021 Biblion Edizioni Srl

© 2021 Fondazione Critica Liberale

Suggerimenti e articoli proposti per la pubblicazione devono essere inviati al seguente indirizzo e-mail, in formato word: info@criticaliberale.it. La loro accettazione è subordinata al parere favorevole della redazione.

Il presente numero di Critica liberale è stato chiuso in data 24 dicembre 2021.



fondazione critica liberale

Comitato di presidenza onoraria

Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Franco Grillini, Sergio Lariccia, Pietro Rescigno, Gennaro Sasso, Gustavo Zagrebelsky.

Hanno fatto parte del Comitato di presidenza onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Paolo Sylos Labini, Carlo Augusto Viano.

Ne ha fatto parte anche Alessandro Roncaglia, dal 9/2014 al 12/2016.

la biscondola un urlo contro un sistema ingiusto paolo bagnoli

In Italia di una riforma fiscale che renda il sistema delle tasse più giusto si sente parlare da tempi lontani; già, se ne sente però solo parlare, perché poi non succede niente. Il Paese è ingessato in una rete statica che ne gli conferisce il primato di essere quello nel quale il rapporto tra imposte e Pil è praticamente stratosferico; residente in una stratosfera drammatica se ci si sofferma sul dato che il suddetto rapporto è ben al 42,9%.

Il dato viene dalla “Revenue Statistics 2021” dell’Ocse. Esso indica un peggioramento che ci avvicina ai punti europei più alti in materia. Il primo posto è occupato dalla Danimarca con il 46,5% - da notare, però, che nel 2019 era al 46,6% - seguita dalla Francia con il 45,4% - prima era al 49,9% - e dal Belgio passato dal 42,7% al 43,1%. Con il nostro quarto posto in classifica superiamo, così, Paesi quali la Svezia, al 42,6%; l’Austria, al 42,1% e la Finlandia al 41,9%. Sono tutte tassazioni alte, ma il livello del *welfare* è certamente assai migliore del nostro. Se scorriamo le statistiche vediamo che, per l’Italia, il 2013, con il 43,8%, sia stato l’anno con la tassazione più alta mentre il più basso, per restare nel ventennio, è il 2005 con il 39%. Abbiamo, in ogni caso, superato la Svezia: una sintesi che dice un po’ tutto. Per quasi sei mesi quello che viene guadagnato va in tasse: ecco la morale che ci dice come il sistema, se non vogliamo, dopo essere scampati alla pandemia, soffocare a causa delle tasse, necessiti di una seria riforma; continuare ad annunciarla per non farne di nulla aggrava solo la sfiducia popolare nelle istituzioni; alimenta l’antipolitica; incentiva l’evasione e l’elusione e allarga la forbice tra ricchi e poveri. Questo è il succo politico della questione. Il messaggio che ci viene dal recente sciopero indetto da CGIL e UIL in fondo è un urlo motivato su un sistema ingiusto che, anche con aggiustamenti marginali, non esce dalla logica generale per la quale chi ha di più, di più dovrebbe contribuire alle entrate dell’erario. E, a proposito dello sciopero, non si può non osservare quanto le giustificazioni sulla sua inopportunità visto il momento siano di maniera poiché in Italia, a ben

vedere, il momento per scioperare non è stato mai giustificato. Esso è nella dialettica della democrazia, tanto più valida, quanto più si richiama il ritorno alla normalità; poi, ad ogni parte in causa, l’assumersi le proprie responsabilità.

Certo che si tratta di una questione complessa, ma essa è tra quelle centrali per permettere al Paese di esprimere tutte le sue positività; investe l’idea stessa che si ha dell’Italia e, quindi, della politica, ma se a essa non si è messo mano quando la politica era in campo, figuriamoci oggi che la politica latita. La modestia della cosiddetta “classe politica” - quella predominante e non certo a Mario Draghi che ha, se non altro, il merito di tenere alto il nome del Paese ridandogli credibilità internazionale come riconosce anche l’“Economist” - lo dimostra più di ogni altra considerazione storica, sociologica o politologica che sia.

Da tempo sosteniamo che dalla lunghissima crisi politica in cui siamo usciremo non con aggiustamenti, populismi, sovranismi o governismi, ma solo ripensando il nostro essere compiuto quale Stato moderno e con un’attenta rilettura della Costituzione che è, e rimane, la bussola della Repubblica e della democrazia repubblicana. Il Paese va ripensato nel suo insieme per conferire cifra rifondativa al sistema democratico, alla concretezza della libertà, a disegnare un profilo di civiltà adeguato ai tempi e, pure, a mettere le ali all’Europa il cui sistema comunitario così non va, impedendole di assolvere a quel compito che dovrebbe avere liberandosi di ogni retorica e dimostrando di essere, nel concreto, all’altezza degli ideali che hanno messo l’Europa in cantiere. Quanto ciò sia vero lo si vede sulla questione dei migranti. Possibile che non si capisca che quando i popoli si mettono in movimento non c’è niente che li possa fermare? Ma se il processo non viene governato, tanto per rimanere al presente che più brucia, ossia a quanto sta succedendo al confine tra la Bielorussia e la Polonia, viene come naturale segnando una vergogna –non certo la prima – che rimarrà impressa per sempre nella coscienza della “civile” Europa.

Abbiamo accennato a problemi che si tengono in una filiera piuttosto stretta e che dichiarazioni da cui siamo quotidianamente bombardati nemmeno sfiorano e niente creano se non annunci, ma la volontà vera di porsi le questioni vere non emerge da nessuna parte. Noi, in sincerità, non le vediamo.



astrolabio

la terza legge della stupidità umana

**preti e filosofi
devoti all'assurdo**
valerio pocar

Le cronache riportano i risultati di un'indagine del Censis sulla irrazionalità che "avrebbe pervaso" la società italiana, senza distinzione tra persone colte e incolte, vecchi e giovani, uomini e donne. Veniamo a sapere che un italiano su venti pensa che il Covid non esista, che un italiano su tre pensa che i vaccini siano sperimentali e che la popolazione stia facendo da cavia e uno su sei che siano inutili. Difficile parlare semplicemente di disinformazione, quando un italiano su otto è convinto che la scienza porti più danni che benefici. Se i due terzi degli italiani che pensano che il potere reale in questo Paese sia concentrato in poche mani di politici, affaristi e burocrati potrebbero anche avere qualche ragione, uno su dieci (uno su dieci, più di cinque milioni d'individui!) ritiene che la terra sia piatta.

Beninteso, speriamo che l'indagine del Censis sia semplicemente sbagliata e abbia sovrastimato l'irrazionalità degli italiani. Ma se così non fosse, e temiamo che non sia, sorprendente è il tono di meraviglia col quale questi risultati vengono narrati e più ancora il tono di stupore col quale vengono

**politiche sanitarie: il
peso dell'irrazionalità**
angelo perrone

È possibile lasciarsi alle spalle due anni di pandemia? Trovare modi per risollevarsi? In questi mesi ci sono nel Paese segnali che fanno ben sperare. La crescita del 6% del PIL è un risultato superiore alle più favorevoli aspettative, anche se in parte dovuto al "rimbalzo" dopo il crollo. L'Italia potrebbe giocare il ruolo di locomotiva dell'Europa, si è detto, dopo anni ad arrancare.

Il dato è sottolineato con una certa enfasi, che maschera un fondo persistente d'ansia. Esiste un'aspirazione collettiva di risalita se non proprio di ricostruzione. Una speranza abbastanza concreta sulla quale convergono molte volontà, che certamente avrebbe bisogno d'essere integrata da un forte progetto, per sfruttare le risorse del PNRR.

Però il secondo anno di Covid porta con sé, con la variante Omicron, una nuova emergenza sanitaria, anche se meno drammatica delle precedenti. La normalità tanto cercata potrebbe rimanere un miraggio, se non fossero consolidati i risultati delle vaccinazioni. Il timore più grande non deriva tanto dalla pericolosità della nuova ondata epidemia, quanto dalle persistenti resistenze sociali contro i vaccini.

Il negazionismo ha fatto breccia tra la gente comune e da tempo anche nel mondo politico ed intellettuale, accomunando settori della destra e della sinistra, gli estremismi si toccano. Potremmo rimanere prigionieri delle nostre fragilità se non si riuscisse ad erodere quello zoccolo duro di no vax - no green pass - no a tutto, che, con testarda ostinazione, contrasta l'applicazione delle misure mettendo in pericolo la salute di tutti.

Quanti sono poi costoro? Lo sappiamo con precisione dal 55° rapporto 2021 del Censis sulla situazione sociale del Paese. La percentuale di italiani che non crede al Covid è del 5,9%, mentre per il 10,9% il vaccino è inutile. Non è l'unico dato allarmante evidenziato dal report. Una percentuale (5,8%), analoga a quella di chi non crede al Covid, è convinta che la terra sia piatta. Nel rapporto sono elencate altre amenità: il 10% ritiene che l'uomo non sia mai andato sulla luna, mentre il 19,9% sostiene che il 5G sia uno strumento per il controllo dell'umanità da parte di poteri forti.

italiani brava gente

- 1) Il 10% degli italiani pensa che l'uomo non sia mai sbarcato sulla luna.
- 2) Il 5,8% che la terra sia piatta.
- 3) Il 19,9% che il 5g serva a controllare le persone.
- 4) Il 56,5% che esista una casta mondiale di potenti che controlla tutto.
- 5) Il 21,8% che esistano sistemi migliori di quello democratico.

Rapporto Censis, dicembre 2021

CONTINUA POCAR

diffusi dai *media*, quasi che il pensiero irrazionale come pure lo spirito antiscientifico siano una novità, un sopravvenuto frutto perverso della pandemia. Non è purtroppo cosa nuova che vi sia una massa di soggetti irrazionali, che diventano facili prede di malintenzionati che pescano nel torbido.

Del resto, un sistema scolastico che penalizza lo sviluppo del pensiero critico, il diffuso analfabetismo della popolazione, l'informazione che passa attraverso le chiacchiere dei *social* piuttosto che pur semplici ma controllate letture, e via dicendo, recano il loro contributo alla delegittimazione della razionalità e alla legittimazione di credenze irrazionali, peraltro sostenute da *maîtres à penser* più o meno accreditati, professori universitari, illustri clinici eccetera.

Per fare solo un esempio, ed è solo un esempio, non crediamo che sia per caso che più di un esponente del clero cattolico, anche di grado elevato, diffondano l'idea che vaccinarsi sia peccaminoso o che, addirittura, sostengano che «il green pass è il marchio di satana». Meno male che siffatti vaneggiamenti sono stati prontamente rintuzzati dalle gerarchie. A ben guardare, però, si tratta semplicemente del corollario di una tradizione che da sempre ha nutrito sospetti vuoi nei confronti del pensiero scientifico, il quale, finché è stato possibile è stato combattuto al di là di ogni evidenza in nome di non si sa quale verità, vuoi nei confronti della razionalità, facendo anzi della irrazionalità non soltanto un *instrumentum regni*, ma addirittura un fondamento della propria dottrina (*credo quia absurdum*, dogmi, eccetera). Ripetiamo, è solo un esempio, che non va inteso come una presa di posizione antireligiosa: si è voluto solamente far notare quanto possa essere forte la tentazione, da parte di qualche malconsigliato, chierico o laico che sia, di approfittare del proprio ruolo, diffondendo stupidaggini.

I nostri saldi principi liberali dovrebbero suggerire di osservare queste stravaganze con un tollerante sorrisetto e di passare oltre. Alla fine, chiunque ha il diritto di dire ciò che vuole, siano pure sciocchezze. Ma questa volta nutriamo qualche imbarazzo a essere tolleranti.

I cosiddetti *no vax* rifiutano di vaccinarsi protestando addirittura la violazione delle libertà democratiche e si rendono oggetto della speculazione di malintenzionati di varia estrazione per fini che coi vaccini non hanno nulla da spartire

CONTINUA PERRONE

Cosa sta succedendo? La società è mutata a tal punto? Sono impressionanti il numero e l'ampiezza delle convinzioni infondate che riescono lo stesso a diffondersi. Il calcolo dei no vax (quale che ne sia la motivazione) è quello che ora interessa di più per le conseguenze, ma non è l'unica tesi strampalata, solo una delle tante sostenute da una certa fetta di popolazione. Magari saranno sempre le stesse persone e si tratta di una minoranza.

Per fortuna il mondo in maggioranza è fatto di soggetti ragionevoli, che hanno fiducia nella scienza. Comunque, c'è una componente non irrilevante sul piano numerico, ostinata e rumorosa, che è impregnata di convinzioni insensate su tanti fatti ed avvenimenti riguardanti l'esistenza. È come se, per costoro, il mondo fosse una bolla a sé stante in contrasto con i dati di realtà e l'evidenza, una realtà altra.

Qual è il possibile denominatore comune? Il Censis non esita a individuarlo: «l'irrazionale ha infiltrato il tessuto sociale, sia le posizioni scettiche individuali, sia i movimenti di protesta». Accanto alla maggioranza ragionevole e saggia si leva un'onda di irrazionalità. «È un sonno fatuo della ragione, una fuga fatale nel pensiero magico, stregonesco, sciamanico, che pretende di decifrare il senso occulto della realtà». Se vale a consolarci, l'atteggiamento negazionista è altrettanto diffuso negli altri paesi colpiti dalla pandemia. Lo condividono in troppi ed è sponsorizzato ad alto livello da politici come Trump, Bolsonaro, a giorni alterni Johnson; un po' come in Italia, dove certe destre strizzano l'occhio a critici, scettici, dubbiosi, persino violenti.

Una ricerca pubblicata sulla prestigiosa rivista "Nature" (Psychological characteristics associated with Covid-19 vaccine hesitancy and resistance) ha evidenziato che nel 2020, in Irlanda e nel Regno Unito, i no vax erano il 6%, mentre il 25% si diceva dubbioso o esitante. Il mondo, sul piano sanitario, è sempre stato vulnerabile alle pandemie, come è stato dimostrato da Hiv, Aviaria, Sars, Ebola, e così via, ed ha imparato ad attrezzarsi. Reagisce con i rimedi della scienza, e il buon senso. Nello stesso tempo, le cronache hanno sempre registrato, insieme allo sforzo di contrastare il contagio, anche la diffusione di atteggiamenti irrazionali, di credenze sbagliate, di tesi immotivate.

Comportamenti questi che hanno il loro modello universale nella figura letteraria di don Ferrante, descritta da Alessandro Manzoni: «al primo parlar che si fece di peste, don Ferrante fu uno de' più risoluti a negarla» e siccome dimostrò che il contagio non era «né sostanza né accidente», concluse che la peste non esisteva, ma il ragionamento, così fine e inconfutabile, sicuramente «concatenato», non gli evitò la morte appunto a causa della peste.

CONTINUA POCAR

Costoro non solamente nella loro irrazionalità danneggiano sé stessi, ma recano danno all'intera collettività. Se si trattasse puramente di autolesionismo di natura individuale, non avremmo nulla da ridire, giacché chiunque ha il diritto di disporre della propria salute e della propria vita. Una cosa ben diversa, però, è mettere a rischio e compromettere gli sforzi collettivi volti a superare l'emergenza pandemica, con tutte le conseguenti limitazioni della libertà sofferte dalla grande maggioranza della popolazione, o intasare i reparti ordinari e quelli di terapie intensive degli ospedali, contribuendo a rendere precaria l'assistenza a tutti i malati, anche quelli non colpiti dal Covid. per tacere dell'enorme spesa sanitaria, che grava su tutti quanti. I no vax o piuttosto coloro che cavalcano le loro esitazioni e la loro irrazionale paura si richiamano ai "diritti costituzionali" dimenticando, meglio fingendo di dimenticare che la libertà individuale finisce quando incontra la libertà degli altri e che la Costituzione impone a tutti i cittadini un dovere di solidarietà. Altro che "dittatura sanitaria", che anzi, sommessamente, pensiamo che anche coloro che non ne sono intimamente convinti dovrebbero egualmente vaccinarsi proprio per rispondere a un dovere civico. Nella loro irrazionalità costoro non si rendono conto di contribuire a porre le premesse perché si giunga a fissare per legge l'obbligo della vaccinazione, come la Costituzione esplicitamente consente, così come per legge altre vaccinazioni sono state rese obbligatorie.

Dobbiamo, tristemente, concludere che si tratta di un caso emblematico di dimostrazione della Terza legge fondamentale della stupidità umana formulata da Carlo M. Cipolla: «Una persona stupida è una persona che causa un danno ad un'altra persona o gruppo di persone senza nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita». La circostanza che nel caso gli "stupidi" siano milioni non contraddice quella legge e non deve meravigliare, perché semplicemente è una conferma della Prima legge fondamentale: «Sempre e inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero di individui stupidi in circolazione». [Si consiglia anche la lettura della nota su "stupidità e potere", corollario della Terza legge fondamentale].

**CONTINUA PERRONE**

I vaccini hanno sempre avuto una storia parallela, quella dei movimenti no vax. Solo l'imbarazzo della scelta per indicarli. È accaduto nel 2003 in Nigeria con l'antipolio (rendeva sterili), nel 2011 in Pakistan e Afghanistan per l'antiepatite B (un complotto della Cia), nel 1996 nel Regno Unito con l'antimorbillo (provocava l'autismo) e, via via, risalendo al 1867 sempre in Inghilterra con l'antivaio (decessi tenuti nascosti alla popolazione). L'irrazionalità, denunciata dal Censis, non è dunque un fenomeno di oggi, piuttosto atteggiamento con radici profonde, che riaffiora all'occorrenza.

L'universo no vax – la punta di diamante del negazionismo moderno – è vario e non omologabile, non c'è una sola anima. Ogni analisi porta a distinguere categorie diverse di persone, ci sono molti dubbiosi ed incerti, per i quali paure e esitazioni possono essere diradate da un'efficace informazione (nonostante il parlare che si è fatto), ma poi esistono sempre gli irriducibili, quelli ai quali non serve alcuna informazione. Costoro non hanno bisogno di mettere le loro convinzioni alla prova dei fatti, perché sono già convinti di possedere la verità.

Il rifiuto del discorso razionale, ovvero degli strumenti con cui tradizionalmente l'uomo ha cercato di superare le disavventure, secondo il Censis, è frutto di una parabola lunga che va dal rancore individuale al sovranismo psichico, per cui «la fuga nell'irrazionale è l'esito di aspettative soggettive insoddisfatte». Conoscere le caratteristiche di questa categoria è essenziale per le politiche sanitarie, se si voglia contrastare a fondo il virus e impostare condotte capaci di implementare le campagne di vaccinazione. Ma serve anche a capire l'origine del rifiuto drastico della realtà.

La rivista "Nature" ha classificato le diverse tipologie di risposte al virus in base ai tratti di personalità degli intervistati. I negazionisti, quelli che temono un attacco alle libertà e una dittatura sanitaria, sono «diffidenti e sospettosi verso il mondo» (i medici, gli scienziati, il potere in generale), vedono «cospirazioni internazionali da cui difendersi», e ovviamente non si informano su giornali e media tradizionali, al servizio dei poteri occulti, ma con internet e i social, sono alla ricerca di notizie etichettabili come verità perché alternative a quelle ufficiali.

I favorevoli al vaccino, la maggioranza, sono «persone ben disposte verso gli altri», decidono di vaccinarsi per proteggere sé stessi ma anche come «atto di responsabilità sociale», riconoscono l'autorità del governo e la competenza di medici e scienziati, sono disposti a discutere opinioni diverse, utilizzano le informazioni di giornali e televisione, tengono conto dei dati scientifici. La cifra elementare che alberga in queste distinzioni è un atteggiamento relazionale, il modo di concepire sé in rapporto agli altri e all'interno del consesso sociale, la lente personale assolutamente originale con la quale vediamo il mondo esterno e ci regoliamo.

bêtise

UN GIGANTE SERIO

«Governare è una cosa seria, non si può governare a cazzò. Berlusconi ha dimostrato di saper governare: in politica estera è stato un gigante».

Alessandro Sallusti, direttore di Libero, Piazzapulita, La7, 2 dicembre 2021

UNA MARCHETTA SERIA

«Mi pare sia chiaro a tutti, e per primo agli italiani: non esiste un candidato più autorevole di Silvio Berlusconi, per esperienza umana e politica, per relazioni internazionali e per capacità di governo».

Licia Ronzulli, vicepresidente dei senatori di Forza Italia, La Stampa, 13 dicembre 2021

LA "SÒLA"

Telefonata ad Arcore: «La sua candidatura sarà il nostro regalo di Natale agli italiani».

Matteo Salvini, Il Messaggero, 14 dicembre 2021

NON SIMILE, IDENTICO

«Berlusconi al Quirinale lo vedo benissimo. Credo che sarebbe il Presidente più straordinariamente simile a Pertini».

Gianfranco Rotondi, deputato FI, Lnews, 4 dicembre 2021

ACQUISTI NATALIZI

«Il Cavaliere vuole vincere, non partecipare, per questo continua a fare scouting di parlamentari».

Dubbio, 11 dicembre 2021

HA RINNOVATO IL PAESE

«C'è rispetto nei confronti di una figura che ha avuto un ruolo importante nel Paese. Ha fatto anche molte cose buone, ha interpretato la voglia di rinnovamento di una parte del Paese che si è identificata con lui».

Giuseppe Conte, La7 "L'aria che Tira". 7 dicembre 2021

CONTINUA PERRONE

La pandemia e le vaccinazioni hanno semplicemente catalizzato, come acutamente osservato dal neuropsichiatra Massimo Ammaniti, «le profonde differenze caratteriali delle popolazioni» che si basano non solo su convinzioni razionali esplicite ma su «motivazioni profonde di cui non sempre si è consapevoli», che dipendono dall'infanzia e dall'evoluzione del soggetto. Verrebbe da aggiungere dalla scuola, dall'educazione, dalla formazione personale secondo i criteri del pensiero critico. I negazionisti, alla fine, non amano il presente, anzi ne diffidano, sono a disagio nella loro epoca. Cercano un supporto altrove, in un pensiero che è sciamanico e salvifico, rifiutano la più difficile delle prove, l'unica possibile, quella della realtà.

La paura per la libertà, minacciata dai poteri occulti, è il frutto di un timore esistenziale più grande ancora, la perdita del potere di controllo sulla realtà circostante, quando è oscura, misteriosa, pericolosa. Come in conseguenza di una pandemia. Lo smarrimento è così accentuato da non vedere che, nella precarietà che ci caratterizza, è risolutivo l'affidamento ragionato agli altri, in questo caso ad un altro sapere, a noi ignoto, e comunque vitale.

Soltanto anarchica e narcisistica, persino paranoica, può essere la spinta che rigetta il senso di ogni limite. Alla radice di certe negazioni troviamo il sospetto irriducibile nei confronti di ogni forma di rappresentanza e delega, percepita come causa odiosa di imposizioni e limitazioni, cioè di oppressione liberticida, ma è un fanatismo antipolitico, prima che antiscientifico, infantile e alienante.

bêtise d'oro

PATRIOTA COME MUSSOLINI

«Al Quirinale vogliamo un patriota. Berlusconi lo è».

Giorgia Meloni, Atreju, 12 dicembre 2021

heri dicebamus cacciari, il “filosofo” televisivo

enzo marzo

Adesso non state a meravigliarvi delle comparsate di Massimo Cacciari nella sua crociata contro il green pass. O del livello dei suoi sodali. Lo “Sgarbi della filosofia” è ben noto da decenni e non cambia mai: la passione per la “Società dell’avanspettacolo” lo costringe a isterie mal recitate nelle sue “presenze” pressoché quotidiane sugli schermi televisivi e, quanto alla sua propensione alle cattive compagnie, certo con Freccero e con Puzzer non potrà mai superare il Cacciari di Dell’Utri e di don Verzè. Venti anni fa, sempre su “Critica liberale” fu pubblicato questo mio ritratto del “filosofo” pseudo-anticonformista. Come passano i decenni! Cacciari rimane sempre sul proscenio, solo che recita ancora peggio e fa più danni.

6 ottobre 2002. **«MA CAMMINA, DISGRAZIATA».** L'unico giornale che ne dà la notizia è il “Manifesto” con un corsivo feroce. Ad una manifestazione di “MicroMega”, «una girotondina (a Massimo Cacciari) ha chiesto conto del suo ripetuto “accompagnarsi” con Marcello Dell’Utri. L’ex sindaco di Venezia prima ha ignorato la domanda. Poi, sollecitato dal pubblico, ha risposto in modo sprezzante e villano alla signora: “Ma figurati se ho bisogno di dare a te il certificato di come faccio politica. Ma cammina, disgraziata”. Non si tratta (solo) di maschilismo, ma d’ipertrofia dell’ego e di incontinenza verbale». La cronaca, peraltro mai smentita, è esatta. La girotondina evidentemente faceva riferimento alle comparsate (retribuite?) del filosofo in quella commedia degli inganni che l’imputato Dell’Utri tra un processo e l’altro fa girare per l’Italia proponendo sé stesso come il nuovo Socrate perseguitato. Roba grottesca per impiegati Mediaset. Però le cause non mi sembrano quelle indicate dal “Manifesto”. Il maschilismo, l’ipertrofia dell’ego e l’incontinenza verbale ci sono (ci aggiungerei una presunzione aldilà d’ogni limite e un concetto medioevale di rappresentanza), ma sono marginali. C’è ben altro. Cacciari è il tipico esemplare della sinistra illiberale. Anche lui è un orfano che è andato disperatamente alla ricerca di un pensiero forte, e consigliato da un angelo, ha trovato la sua mamma nel clericalismo. Il filosofo non perde un’occasione per dimostrare la sua totale

impermeabilità al pensiero moderno e a qualsivoglia distinzione tra Chiesa e Stato. Così finge meraviglia e trova «normale che nelle scuole e negli ospedali del nostro paese si trovino i simboli della nostra tradizione religiosa». Ugualmente non ha alcun dubbio quando attacca la carta di Nizze: «È inconcepibile un’Europa che non si ponga il problema della propria cristianità», «il Papa ha perfettamente ragione: l’identità europea non è un’identità geografica. È un’identità culturale e religiosa fondata sulla cristianità». Ipse dixit. Ma il neocrociato non si ferma qui: «Si sarebbero dovuti rafforzare certi principi e certi valori che appartengono alla tradizione cristiana», «sono d’accordo sull’affermazione che l’educazione nello spirito dell’umanesimo cristiano garantisce la formazione intellettuale e morale necessaria ai giovani ad affrontare i problemi dello sviluppo scientifico e tecnico». Come mai un filosofo acculturato non si vergogna a dire simili sciocchezze? Come mai un filosofo non si vergogna a presentarsi con Dell’Utri? Come mai un filosofo non si vergogna a maltrattare una signora che con educazione lo mette di fronte le sue contraddizioni? La ragione c’è. Prima o poi bisognerà scriverla questa storia della diaspora comunista. Aperto il vaso di Pandora ne è uscito di tutto: umori reazionari, supponenza, cinismo. Ma soprattutto uno smisurato opportunismo. Questo cristianesimo da scuola elementare chi l’ha insegnato al filosofo? Forse don Verzè. Un personaggio mitico della Milano lurida, condannato definitivamente per abusi edilizi, e addirittura per ricettazione, sodale stretto di Craxi e di Berlusconi («Se fossi papa, proporrei don Verzè per la beatificazione in vita», proclamò il Cavaliere nel ’94). Un prete affarista che ha fatto scolpire all’ingresso del suo ufficio: “Tutto è possibile a chi crede”. Anche violare i codici. Parole che riassumono bene il programma sia del clericalismo alto sia di quello basso di un prete che sarà pure ricettatore di quadri ma che è riuscito a realizzare quella Università privata di “teoantropologia” per cui Cacciari s’è dimesso da ogni incarico pubblico. Una Università dove «garantire» appunto con l’esempio (don Verzè, rettore) e con la dottrina (Cacciari, preside) «la formazione intellettuale e morale necessaria ai giovani».



vocatio in ius/vacatio iuris

soggetto, verbo, complemento

maurizio fumo

C'è una notizia pessima e una così così.

Quella pessima (ma non inattesa) è che la commissione esaminatrice attualmente in funzione per il concorso in magistratura, avendo letto i temi di 3797 candidati (i dati sono di qualche giorno fa), ha ritenuto che solo 88 dei partecipanti fossero “degni” di approdare agli orali. Si parla di elaborati zeppi di errori grammaticali e sintattici, oltre che sconclusionati sul piano giuridico. La notizia così così è la medesima notizia vista da altro versante, vale a dire: almeno c'è una selezione.

La selezione, appunto! perché, si dice, si tratta di un concorso e non di un esame, quasicché in un esame non contasse (molto) il livello di preparazione e tutti (o quasi) dovessero essere promossi, perché i “posti” non sono limitati. Mi riferisco, ovviamente, all'esame per “diventare avvocato”. Ma se pure è vero (e purtroppo lo è) che non esiste una quota numerica per accedere alla professione forense, non è altrettanto vero che non debba esistere (o non debba valere) un criterio selettivo che, se proprio non ammetta solo i migliori, almeno escluda i peggiori. Insomma la domanda è: se la preparazione di base per il concorso in magistratura e per l'esame di avvocato è – sostanzialmente – la stessa, come si spiega questo enorme divario tra gli esiti del primo e quelli del secondo? Possibile mai che i più asini scelgano il concorso e i più preparati l'esame?

Ora: non so se si tratti di una domanda retorica o provocatoria (l'una cosa non esclude l'altra), ma il dato dovrebbe indurre a qualche seria riflessione.

La prima - ovvia - è che il livello dell'istruzione (e quindi della preparazione) in Italia è precipitato così in basso che persone, pur in possesso di una laurea, non sono in grado di articolare un coerente (e, a quanto pare, neanche decente) elaborato scritto, che almeno rispetti lo schema elementare del “soggetto, verbo, complemento”. Ne parliamo da anni, dando la colpa alla scuola, all'università e,

da ultimo, persino agli smartphone, ai computer e ai cellulari. Naturalmente c'è del vero, ma, dopo, la formulazione della diagnosi, è sempre mancata qualsiasi indicazione terapeutica.

La seconda riflessione è che, in attesa di un riordino (se mai avverrà) degli ordinamenti scolastici, certamente si potrebbe provare a dare un po' di serietà e di dignità alle professioni forensi. In Italia c'è un numero sproporzionato di avvocati. Nel 2020, in base a una rilevazione del Censis e della Cassa Forense, ne sono risultati più di 250.000. La maggiore concentrazione è al Sud (Calabria, Campania, Sicilia). L'80% di questi professionisti dichiara un reddito che non raggiunge 50.000 euro annui, ma molti sono al di sotto dei 20.000. È allora evidente che si tratta di una situazione patologica; è altrettanto evidente che non c'è alcuna ragione di allargare (o tenere perennemente larghe) le maglie della griglia che permette l'accesso alla categoria. Ora, poiché - evidentemente - l'università fornisce (almeno per quel che riguarda giurisprudenza) una preparazione piuttosto scadente, poiché, ormai, agli studi giuridici accedono anche persone che hanno avuto una formazione scolastica non del tutto compatibile con l'indirizzo professionale che credono di aver scelto, l'unico rimedio potrebbe essere quello di creare serie e severe “strutture di filtraggio” post laurea. Sto facendo riferimento, come si può intuire, alle scuole di specializzazione per le professioni legali, pur esistenti presso università pubbliche e private, scuole che, tuttavia, hanno conseguito risultati piuttosto modesti. Prova ne sia il fatto che coloro che se lo possono permettere vanno a frequentare corsi “privatissimi”, tenuti da magistrati ordinari (in pensione, a quelli in servizio è vietato) o da magistrati amministrativi (anche in servizio, per loro - inspiegabilmente - non c'è divieto), ovvero ancora da notai. Si tratta di corsi (tutt'altro che economici) che determinano una selezione (quasi naturale) dei frequentatori e che forniscono una preparazione nettamente superiore a quella istituzionale. È un dato statistico incontrovertibile che gran parte dei vincitori nei concorsi per magistrato o notaio hanno frequentato queste scuole “semiartigianali”.

Nel 1224 Federico II di Svevia fondò a Napoli l'università che oggi porta il suo nome. Fu la prima università pubblica (nel mondo); la ragione per la quale lo *Stupor Mundi* ne volle la nascita risiedeva

nel fatto che aveva compreso che, per avere funzionari e amministratori all'altezza dei loro compiti, era opportuno che fossero formati (da una struttura pubblica) proprio per svolgere quei compiti. All'epoca sembrò una buona idea e funzionò discretamente (Federico era un ragazzo sveglio).

Recuperare questa iniziativa di quasi 800 anni fa, credo, non sarebbe sbagliato. Non dovrebbe essere impresa impossibile - dopo aver "rubato" criteri e metodi da quelle che ho chiamato scuole "semiartigianali" - rifondare serie (serie!) strutture di preparazione postlaurea, incardinate nelle università (da frequentare a fronte del pagamento di quote ragionevoli), cui affidare il compito di formare avvocati veri, magistrati preparati e notai scrupolosi. In tal modo avremmo reso un servizio ai consociati tutti e - al contempo - avremmo fatto un passo verso quella *par condicio* negli studi e nella preparazione professionale, scardinando, in parte, immeritate condizioni di privilegio. È ovvio infatti che, in tal modo, non solo i più abbienti o, comunque, coloro con una famiglia benestante alle spalle, potrebbero aspirare alle professioni legali (o, almeno, a una preparazione di buon livello), ma - potenzialmente - tutti coloro che ne abbiano capacità e intenzione; anche questa sarebbe una maniera per dare attuazione a una manciata di principi della Carta costituzionale (artt. 2, 3, 4, 9, 54, 106 ecc.), un testo in gran parte negletto, benché chiaro e cristallino, forse anche perché rispettoso dello schema espositivo che, in ultima analisi, si rifà alla maltrattata trinità semantica di soggetto, verbo e complemento.



bêtise

LA BUONA EDUCAZIONE

Baby squillo dei Parioli: «*Mia mamma si insospettiva per i soldi, ma le dicevo che spacciavo cocaina*». (TvZoom), 25 novembre 2021

INTANTO LA MAFIA NON ESISTE

«*La Commissione antimafia è solo un 'poltronificio'. E se la chiudessimo?*».

Aldo Varano, Dubbio, 8 dicembre 2021

cronache da palazzo contro il monopolio della tim

riccardo mastrorillo

Una delle più grosse vergogne del primo governo Prodi è senz'altro la privatizzazione della Telecom, erede della mitica SIP.

Nel 1997 il governo Prodi vendette a un prezzo risibile la società di stato per l'esercizio telefonico che al suo interno conteneva la seconda azienda al mondo, per traffico e tecnologia, di telefonia mobile. La telecom ha avuto nel corso degli anni diversi padroni: Fiat, Colaninno con i suoi "capitani coraggiosi", Pirelli; poi ha cominciato ad essere posseduta da fondi stranieri, prima spagnoli, poi francesi: l'attuale proprietario è Vivendi. Da qualche mese è oggetto di un interesse "amichevole" di acquisto da parte del fondo statunitense Kkr, che però non ha ancora formalizzato alcuna proposta.

E da qualche mese, come del resto era avvenuto quando fu acquistata dai francesi di Vivendi, molti, tra destra e sinistra, si agitano preoccupati che un'azienda proprietaria della rete di telefonia fissa, possa essere acquistata da un'azienda straniera. Nessun politico in Italia ha il coraggio di ammettere, dopo 24 anni, che fu fatto un grave sbaglio. Il Governo Prodi, con ministro del Tesoro Ciampi, ministro dell'Industria Bersani e telecomunicazioni Maccanico, nel 1997 ha privatizzato un monopolio!

Di sbagli e di operazioni discutibili all'epoca ne sono state fatte moltissime: lo stralcio di seat pagine gialle, da telecom, ceduta a 2500 miliardi di lire, per poi essere, dopo due anni, rivenduta a telecom per sedicimila miliardi! Privatizzare la rete di telecomunicazioni del paese, pensando poi di instaurare un sistema di concorrenza tra diversi gestori di telefonia, è stato il tipico sbaglio di una classe dirigente assolutamente ignorante sui meccanismi di un mercato libero. Ce lo immaginiamo Bersani, che solo da poco era stato avvisato che la proprietà pubblica dei mezzi di produzione non era più nell'ideologia della sinistra, privo di qualsiasi nozione di liberalismo

economico, quando avrà pensato che un monopolio statale andasse consegnato nelle mani di un imprenditore, purché amico: e la Fiat era, all'epoca, l'amica di tutti. Quello stesso governo, sempre su suggerimento della Fiat, promosse, con il benestare del Rosso-Verde Edo Ronchi (ministro dell'Ambiente) il primo finanziamento pubblico per la rottamazione delle automobili più vecchie. Peccato che, in quell'occasione gli italiani comprarono in massa nuove automobili straniere e non, come si aspettava Cesare Romiti, solo automobili Fiat... insomma marxisti-liberisti allo sbaraglio.

Niente di nuovo insomma rispetto agli anni 60, quando Ernesto Rossi, sulle pagine de "Il Mondo", tuonava contro i monopolisti adusi a «privatizzare i profitti e socializzare le perdite», con il beneplacito di partiti e sindacati.

"Milano Finanza" nell'ultimo mese ha ospitato alcuni articoli di varie personalità politiche, aprendo un dibattito sul futuro di TIM, tutti hanno scritto molto e proposto nulla: è colpa dell'Europa, dicono i sovranisti, di destra e di sinistra, ma quello che ci ha sorpreso più di tutti è stato indubbiamente l'onorevole Marattin (Italia Viva) che scrive: «Non credo esista nessuno, al momento, in grado di stabilire quale sia l'assetto proprietario ottimale della rete». Poco dopo però esclude chiaramente la gestione pubblica, dopo aver esordito nell'articolo con una critica agli approcci ideologici.

Davvero è così difficile affrontare i fatti per quelli che sono? Chiamiamo le cose con il loro nome! la rete telefonica fissa è un MONOPOLIO NATURALE, è come tale va trattato. Rimandiamo alle plurimitate (solo da noi) *Lezioni di politica sociale*, Capitolo I, paragrafo 29, di Luigi Einaudi.

In Italia, dal 1997 ad oggi, non esiste concorrenza nella telefonia fissa, perché la rete telefonica, almeno nell'ultimo tratto, è di proprietà esclusiva di uno dei potenziali concorrenti. C'è solo un modo per risolvere questa questione: porre rimedio all'errore fatto nel 1997. Il Governo Italiano deve espropriare la rete e rimetterla sotto il controllo pubblico, soprattutto adesso che abbiamo ben compreso la necessità di una rete di comunicazione efficiente e diffusa, strumento essenziale di pari opportunità tra i cittadini.



bêtise

CANTA CHE TI GREEN-PASS...

Fanpage.it: «Povia era atteso a una manifestazione #NoGreenPass ma non si è presentato: è positivo al Covid».

Povia, cantante no vax, 16 dicembre 2021

MATTEI ALLA GUIDA DI MILIONI DI PERSONE

Farete un partito? «Non so. Potrebbe servirebbe uno strumento per guidare milioni di persone che stanno soffrendo in questo modo. Ma non lo chiamerei partito. Lo chiamerei Olistico».

Ugo Mattei, leader no-vax, Repubblica, 10 dicembre 2021

NO-VAX COME GESÙ

«Noi in minoranza come Gesù». «Il Covid? Operazione a tavolino».

Il Corriere della Sera sull'*All star game* dei No green pass italiani (Cacciari, Agamben, Freccero, Mattei, etc.), 9 dicembre 2021

PUZZER, QUASI GESÙ CRISTO

«Vengo da un incontro con Stefano Puzzer... Ha una potenza di linguaggio incredibile. È chirurgico. Ha qualcosa di spirituale. Mi ha ricordato il Discorso della Montagna. Ha una grande pulizia morale. È l'anti-Draghi».

Franco Freccero, trasformista stagionale, ex dirigente berlusconiano, Rai, M5s, poi sovranista, intervista di Tpi, 31 ottobre 2021

lo spaccio delle idee

b2: candidato pregiudicato e ineleggibile

per i giovani che non sanno e per i vecchi che hanno dimenticato

(o fanno finta di aver dimenticato)

scritti di giovanni sartori e paolo sylos labini

il cavaliere

e il conflitto d'interessi

giovanni sartori

Supponiamo che un giudice sia accusato di corruzione. è pensabile che sia lui a giudicare se stesso? No, ovviamente no. Tutti facilmente avvertono che un giudice che si autogiudica porrebbe in essere una incompatibilità assoluta. Poniamo ora che un giudice apra a latere uno studio legale per le persone sottoposte al suo giudizio di magistrato. È anche questo un esempio di incompatibilità assoluta? Anche se questa ipotesi è un po' più complicata dell'altra, la risposta è sì: è del tutto inaccettabile che un giudice sia anche (sia pure sdoppiandosi e coprendosi con un prestanome) difensore dei suoi giudicandi. E Berlusconi? Il suo caso è diverso da quello delle situazioni sopra ipotizzate? In piccola misura sì; ma in larghissima misura no. Il Berlusconi capo del governo e / o dell'opposizione protegge e favorisce un suo impero mediatico privato, che a sua volta lo aiuta ad essere un "primo eletto". Ridetto per esteso, Berlusconi usa Mediaset, e cioè il suo privato potere mediatico, per acquisire quel potere politico che sorregge, appunto, i suoi privilegi e la sua intoccabilità. Insomma, il potere politico gli mantiene Mediaset, e a sua volta Mediaset gli assicura il potere politico. È, questa, una situazione accettabile? Ovviamente Berlusconi e i suoi rifiutano l'analogia con un controllato che controlla se stesso. Quel che è meno ovvio è come mai circa una metà degli italiani non dia mostra di capire la questione e la sua importanza. Eppure la questione è di massima importanza. Una democrazia non può accettare regole sleali e, per

esse, una competizione falsata da un concorrente privilegiato. E se il grosso degli italiani non afferra la gravità del problema, allora viene il sospetto che il potere mediatico di Berlusconi sia addirittura tale da annebbiare la mente degli italiani. Una ragione di più per insistere. Cominciamo dallo stato della questione. A suo tempo Berlusconi accettò che la sua posizione di presidente del Consiglio apriva un problema di "conflitto di interessi" e propose una regolamentazione che poneva in blind trust (una amministrazione sottratta al controllo del titolare che non ne deve sapere nulla) le attività e i beni economici di chi occupa cariche di governo. Ma questa proposta è stata lungamente insabbiata (anche e proprio dalla sinistra, che ha anch'essa le sue colpe) e dopo essere stata approvata dalla Camera nell'aprile del '98 arriva solo ora - proprio oggi - all'esame della commissione degli Affari costituzionali del Senato. Di questa lentezza non mi lamento - anche se è una "lentezza parlante" - perché la regolamentazione in questione lascia il tempo che trova. Ha ragione il senatore Passigli quando propone - in chiave di incompatibilità e non soltanto di conflitto di interessi - l'obbligo di vendita per chi è proprietario di strumenti di propaganda - persuasione (radio, tv, ed editrici di quotidiani e settimanali), lasciando il blind trust per le proprietà che non incidono sul consenso politico. *E certo è che nessuna democrazia seria consentirebbe a Berlusconi non dico di fare il capo del governo ma nemmeno di essere un candidato.* La proposta Passigli è del '94, e fu votata in quella legislatura dal Senato; è stata poi riproposta nel '96 e ora attende la rifusione con altri testi. Non so se verrà accolta. Ma resta vero che è la sola proposta che davvero affronta il problema. Le recenti elezioni europee del 13 giugno hanno poi messo in evidenza un aspetto particolare del problema generale sopra trattato: il caso degli spot elettorali. Berlusconi e la Bonino li hanno usati a valanga

sulle reti Mediaset; gli altri no. Forse gli altri sono stati sprovveduti, forse hanno sottovalutato l'incidenza degli spot in questione. Ma, si è chiesto Veltroni, "come e' possibile che, per gli spot, io debba dare soldi al capo dell'opposizione mentre lui li dà a se stesso?". Detto e spiegato meglio, per Berlusconi il costo degli spot è in larga parte una partita di giro: lui paga con la mano sinistra e si riprende il grosso con la mano destra. Così lui si fa propaganda pressoché gratis, mentre gli altri pagano davvero e, pagando, lo arricchiscono. Altro che par condicio! Più dispari di così si muore. Berlusconi mi risponderà precisando che Mediaset non è sua. Infatti ufficialmente ne controlla soltanto il 48,36 per cento. Ma probabilmente ne possiede il 70 / 80 per cento. E in ogni caso la violazione della parità di concorrenza resta colossale. Come rimediare? La brillante idea di Borrelli, direttore del Tg1, è che il servizio pubblico offra a tutti, per compensare, spot gratis. A tutti, e quindi - devo capire - anche a Berlusconi. Che così si papperebbe a spese dei contribuenti un 20 per cento di pubblicità in più. Come trovata è degna della tv che abbiamo. L'altra proposta - a firma dei senatori Prisco e Napoli - è di vietare gli spot nel mese che precede le elezioni. Il che offre il destro a Berlusconi di gridare al liberticidio e al tempo stesso di anticipare i suoi spot di un mese. L'idea che mi piace di più è purtroppo soltanto mia, ed è questa. Berlusconi è libero di fare i suoi spot su Mediaset gratis, e cioè senza pagarsi; ma in tal caso deve consentire gratis libertà di spot a tutti gli altri in proporzione alle rispettive forze parlamentari. In questa proposta non ci sono né divieti né obblighi. Berlusconi non è obbligato a fare spot, e quindi non è obbligato a offrirli a nessuno. Oppure è libero di farne quanti ne vuole, ma in tal caso il suo privilegio deve essere esteso a tutti. S'intende che questa sarebbe solo una misura tampone in attesa che il problema generale, il problema di fondo dell'incompatibilità, venga risolto. Se mai davvero lo sarà. Perché già dicevo che solo la proposta Passigli lo può davvero risolvere. Auguri.

["Corriere della sera", 30 giugno 1999]



la sinistra non sa sfruttare i passi falsi del cavaliere

paolo sylos labini

Nel centrosinistra si fa a gara per mettere in evidenza l'abilità di Silvio Berlusconi, al punto da non accorgersi dei suoi passi falsi e da dimenticare che circa la metà degli elettori tende ad astenersi dal voto: dato che non sono acquisiti dal centrodestra, possono in parte andare "a sinistra": a tal fine occorrono atti di buongoverno e programmi convincenti; l'insensato dibattito sul futuro premier va esattamente nella direzione opposta – più si litiga nel centrosinistra più crescono le *chances* per Berlusconi. Per vincere le recenti tornate elettorali Berlusconi ha pagato prezzi elevati, che hanno due nomi: Bossi e Rauti. Naturalmente, il prezzo maggiore è Bossi, sia per il programma sia per i legami con Haider. I problemi collegati col programma del Carroccio sono già comparsi; finora sono stati superati, sia pure con fatica; ma Bossi è imprevedibile. Nella sua visita in Israele, Berlusconi ha voluto mettere le mani avanti dicendo che sarebbe stato più attento nei confronti di Haider; ha poi promesso che, da premier, promuoverà il trasferimento d'impresa italiane in Israele – come se queste si muovessero a comando. I leader hanno ascoltato tali dichiarazioni con educata compunzione, senza commentarle. Questa *excusatio non petita* è stata un errore. Finora Rauti non ha dato molti pensieri. Quando fece l'intesa, ebbe luogo un balletto di smentite e di controsmentite; fu chiaro a tutti che Rauti diceva la verità. Non tutti sono smemorati. Nell'ansia di ripulire il passato – il metodo è, in piccolo, quello di Stalin – e in vista dell'ascesa alla Presidenza del Consiglio, Berlusconi ha cercato di acquistare i diritti del libro di Guarino e Ruggeri *Berlusconi, inchiesta sul signor tv*, pubblicato nel 1987 dagli Editori Riuniti e poi nel 1994, in un'edizione aggiornata, da Kaos. Prima che venisse ripubblicato, Berlusconi, come hanno dichiarato i due autori nella prefazione alla seconda edizione, cercò in tutti i modi, compresa l'offerta di una somma di danaro non determinata, d'impedire la pubblicazione di un'opera i cui autori, querelati da Berlusconi, furono assolti in tutti e tre i gradi di

giudizio. Ritengo che il nuovo tentativo di Berlusconi, di cui hanno dato notizia “L’Espresso” e “Sette” del “Corriere della Sera”, è un altro errore. Primo, perché ha messo in evidenza che quel libro lo preoccupa molto. Secondo, perché resta l’opera di Fiori, che non è molto diversa. Terzo, perché tutto ciò sta attirando l’attenzione di una nuova schiera di persone. Non tutti sono cinici. Considero un altro errore del Cavaliere l’impegno a por mano ad una legge sul conflitto d’interessi sulla base – si deve presumere – del disegno di legge presentato nel 1995 da Berlusconi e da altri e approvato dalla Camera, ma non anche dal Senato. Questa legge ripropone una sorta di *blind trust*, ma non occorre essere esperti per comprendere che una tale formula va bene per titoli o beni trasformabili in patrimoni non nominativi: non c’è nulla di più visibile di reti televisive nazionali. Chiunque comprende che Berlusconi vuol far approvare una legge sul conflitto d’interessi per mettere a tacere le critiche, specialmente quelle emerse in Europa. Non è facile comprendere come mai un paese che ha tradizioni di grande civiltà, il paese di Cattaneo, di Fortunato, di Salvemini, di Rossi, si sia ridotto come si è ridotto: un paese in cui la dignità è merce sempre più rara, specialmente tra gli intellettuali. Tutti ladri nessun ladro? No: per parlare del nostro tempo Riccardo Lombardi, Antonio Giolitti e la sua banda (la banda degli onesti), Nino Andreatta, non erano ladri. Tutto il mondo è paese? No: i recenti esempi del superministro francese, che si dimette sulla base di sospetti – robusti, è vero, ma solo sospetti –; di Kohl, colui che ha riunito le due Germanie, che viene messo da parte per finanziamenti illeciti, senza arricchimenti personali; di Weizman, per un’accusa analoga, che da noi, quando non c’è arricchimento personale, viene considerata con indulgenza. Gli uomini del centrosinistra hanno commesso gravi errori che hanno agevolato l’ascesa di Berlusconi. È certo. Ma il padre di tutti gli errori sta all’origine ed è stato commesso dai ds e dai Popolari. Quando Berlusconi scese in campo alcuni pazzi malinconici costituirono un gruppo di pressione per far rispettare una legge del 1957 secondo cui i titolari di «concessioni di notevole entità economica» ed i loro consulenti stabili non sono eleggibili. La legge andava rispettata, perché questo deve accadere in un paese civile; nessuno poteva affermare che il vero obiettivo fosse Berlusconi, poiché era una legge del 1957 e poiché riguardava chiunque si trovasse nelle sue condizioni: anche Cecchi Gori,

che pure era nel campo dei Popolari, ma non ci fu dato ascolto; Cecchi Gori era un piatto di lenticchie, non la primogenitura. La Giunta per le elezioni respinse i nostri ricorsi, con un penoso cavillo – il titolare delle concessioni non era Berlusconi ma Confalonieri («tenetevi la pancia dal ridere», ha detto Sartori): la Giunta – inclusi i Rifondatori del comunismo – non cercò neppure di trovare un cavillo per Dell’Utri, senza alcun dubbio un consulente stabile: semplicemente lo ignorò. Richiamo questa triste storia non per rivangare il passato, ma per comprendere il presente e per orientarci. Dice D’Alema che il tentativo di demonizzare Berlusconi era politicamente sbagliato: la gente lo avrebbe votato di più e non meno. È poi risultato che non era così. All’origine c’era un infelice calcolo machiavellico. Era balorda la minaccia di Occhetto – ridurre Berlusconi in povertà – ma era gravemente errata anche la formula opposta, quella dell’appeasement, inaugurata anche col cavillo adottato per non applicare la legge del 1957, che ha legittimato Berlusconi, innescando quel meccanismo per il quale demonizzare il Cavaliere, dopo aver convinto la gente che era del tutto presentabile, gli avrebbe fatto aumentare i voti. L’assai infelice machiavellismo dell’appeasement è anche all’origine del terribile fallimento della Bicamerale: Berlusconi la fece saltare per aria perché non si vedeva sufficientemente tutelato dai rischi di azioni giudiziarie – un caso clamoroso, unico al mondo, d’interesse privato in atti d’ufficio, addirittura in una revisione costituzionale. La gravissima responsabilità della sinistra è di aver legittimato Berlusconi, rinunciando a una lotta politica civile ma dura e priva di furbizie. Forse la crescente convinzione di aver sbagliato tutto con Berlusconi può spiegare la sindrome del suicidio che sembra aver colto i leader del centrosinistra. Oggi è troppo tardi? Se quei leader non si arrabbiano di brutto, respingendo la rassegnazione, se non reagiscono prima di ricevere dall’Europa qualche umiliante aut aut, allora Berlusconi vincerà – ha già vinto. Ma se mettono da parte i litigi e si mettono d’accordo su un programma breve e persuasivo, allora il centrosinistra può vincere: posto che riesca a pescare nel gran lago dell’astensione, può vincere anche con un buon margine. Sono molti coloro disposti a mobilitarsi se avessero motivi validi. Che cosa è, utopia allo stato puro?

[15 giugno 2000 - da Paolo Sylos Labini, *Berlusconi e gli anticorpi* - *Diario di un cittadino indignato* - Laterza]

l'opinione

del mondo civile su b2

paolo sylos labini

Tutto il mondo civile è insorto contro la legge approvata dal Parlamento italiano sulle rogatorie, che rende praticamente impossibile, nei processi penali, l'uso di documenti rilevanti trasmessi da altri paesi. È insorto non solo perché è una legge promossa da un capo di governo nell'interesse suo e di alcuni soci – è stata chiamata “legge Previti” – e non solo perché aiuta i riciclatori di danaro sporco, i trafficanti di immagini di pedofilia, di droga e di baby prostitute – le dichiarazioni di due pm di Milano sono raccapriccianti – ma anche perché favorisce gli adepti del terrorista numero uno, che è anche un grosso uomo d'affari, Bin Laden, il quale ha bisogno di trasferire fondi tra i mercati finanziari internazionali: ciò è stato messo in evidenza da numerosi giornali, italiani e stranieri, a cominciare da importanti giornali degli Stati Uniti. La verità è che nei fatti diventiamo fiancheggiatori dei terroristi più spietati, proprio quando era necessario rafforzare al massimo la cooperazione giudiziaria internazionale. Contro il terrorismo: massimo sdegno, a parole, e ampie offerte agli Stati Uniti di cooperazione politica e militare; ma la priorità assoluta è tutelare l'impunità del capo e dei suoi più stretti collaboratori: Berlusconi è così cinico da anteporre i suoi interessi non solo a quelli nazionali ma anche a quelli internazionali. Nel nostro paese tutto questo è largamente noto; e non sono pochi, nella maggioranza, coloro che si vergognano come ladri di fronte a quella legge, tanto che, quando c'è stato il voto segreto, le ribellioni sono state numerose; alla fine Berlusconi l'ha avuta vinta; ma la sua può essere una vittoria di Pirro. Infatti, per altre misure anche quando il voto era palese ci sono state ribellioni, sotto forma di assenze manifeste. La motivazione è stata: le decisioni vengono prese dal vertice, noi parlamentari della Casa delle libertà non contiamo nulla e in questo modo protestiamo. Sì, i peones non contano, ma questa è solo una parte della verità. Non solo le decisioni vengono prese dal vertice senza consultarli, ma spesso riguardano misure assolutamente vergognose, come quelle sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali esportati illegalmente e, per

diversi aspetti, lo stesso provvedimento sulle “grandi opere” del ministro Lunardi, quello che esorta a convivere con la mafia e che si dibatte anche lui in un groviglio di conflitti d'interessi. Tutti gli uomini hanno bisogno di autostima – persino i mafiosi si autodefiniscono «uomini d'onore» – e per tutti c'è una soglia di dignità: ecco perché molti disertano le votazioni o votano contro quando c'è il voto segreto. Negli ultimi giorni il governo è stato battuto più volte e il povero Cavaliere ha dovuto inviare a tutti i suoi un “foglio d'ordini”. Sulla legge riguardante il rientro dei capitali – una sorta di sanatoria pure fiscale che va a beneficio anche dei grandi mafiosi – il governo ha dovuto porre la fiducia; ciò è sempre segno di debolezza grave. Senza dubbio, la legge che ha suscitato il più grave scandalo all'estero è stata quella sulle rogatorie, per le conseguenze anche sui terroristi. Checché ne dicano gli avvocati di Berlusconi che siedono in Parlamento, giuristi di chiara fama, italiani e stranieri, sono esterrefatti. Il giudice americano Calabresi, fra i più stimati negli Stati Uniti, ha dimostrato che le così dette garanzie previste dalla nuova legge sulla veridicità dei documenti trasmessi da altri paesi sono pretestuose; in realtà servono a impedirne l'uso. Concetti pressoché identici sono stati espressi dal giudice svizzero Bertossa che ha dichiarato «tanta indecenza ci lascia increduli». Il nostro prestigio all'estero è ai minimi storici; è umiliante leggere quel che scrivono i giornali europei e americani sul governo italiano. “Business Week”: «L'involontario regalo di Berlusconi a Bin Laden»; “Der Spiegel”: «Il miserabile bilancio dei primi 100 giorni del governo Berlusconi» (un terribile bilancio sintetico era stato fatto il 21 ottobre dalla Bbc); “The Guardian”: «In Parlamento il Cavaliere ha detto: se volete impiccarmi a una frase, ebbene, impiccatemi; strano, nessuno ha approfittato dell'occasione» (l'humour inglese qual che volta è al vetriolo). Il colpo più duro a Berlusconi, però, è stato inferto dai tre maggiori paesi europei, Francia, Germania e Inghilterra, che l'hanno escluso dal vertice di Gand. Lo schiaffone purtroppo, riguarda tutti noi. I tre partner non si sono neppure degnati di motivare l'esclusione. La spiegazione non è complicata. Noi non siamo mai stati fra i grandi del mondo; oggi siamo stati emarginati anche dai grandi dell'Europa per la dichiarazione berlusconiana culturalmente balorda e politicamente «idiota» (secondo la Bbc la definizione proviene da Downing Street, non si sa se proprio da Blair: Antonio Polito su “la Repubblica”, 28-9-2001) sull'inferiorità dell'Islam,

per l'aiuto sia pure involontario ai terroristi con la legge sulle rogatorie e per tutto il resto, che non è noto solo a noi, ma oramai a tutto il mondo civile. Il colpo, durissimo, forse farà comprendere a un numero crescente di italiani, fuori e dentro il Parlamento, in quale abisso di abiezione siamo caduti. I diversi scacchi subiti dal governo Berlusconi consentono qualche speranza, alla condizione però che nel centrosinistra cessino i litigi e che, nell'Ulivo, crescano i canali d'informazione, anche attraverso un forum su Internet, da organizzare in tempi brevi per pro muovere i rapporti diretti fra i leader e gli elettori, attuali e potenziali. Il referendum per abrogare la vergognosa legge sulle rogatorie era stato prospettato da diversi leader del centrosinistra prima che da noi – mi riferisco al referendum lanciato dalle riviste “MicroMega”, “Il Ponte” e “Critica liberale”. Se quei leader vorranno far seguire i fatti alle parole, noi saremo ben lieti di collaborare. Due sono le vie: raccogliere almeno cinquecentomila firme o convincere almeno cinque consigli regionali; nulla esclude che vengano seguite tutte e due. La prima ha il vantaggio di dare la massima risonanza all'iniziativa. Ciò è importante per recuperare a poco a poco la nostra rispettabilità e serve a dimostrare ai paesi civili che è sbagliato identificare il governo Berlusconi con l'Italia: questo governo si regge su una maggioranza che nel paese è molto modesta e che, man mano che cresce la consapevolezza dei nostri concittadini, è destinata a non durare – alla condizione, è bene ripeterlo, che i partiti del centrosinistra trovino una strategia comune.

[3 novembre 2001 – Paolo Sylos Labini, *Ibidem*, Laterza]



il conflitto non risolto giovanni sartori

Berlusconi aveva promesso che entro i primi cento giorni del suo governo avrebbe affrontato e chiuso il problema del conflitto di interessi. La scadenza è stata rispettata e ora esiste uno schema di disegno di legge predisposto dal ministro Frattini pronto a partire. Ma la soluzione Frattini è una soluzione? Se per soluzione si intende che un problema è risolto, allora no: la proposta Frattini non risolve un bel nulla, e anzi è la peggiore non-soluzione escogitata sinora. In un agile volume appena uscito su *Democrazia italiana e Conflitto di interessi* Stefano Passigli definisce la proposta Frattini una «beffa». È il meno che si possa dire. Ma prima di rispiegare, in concordanza con Passigli, perché Frattini ci prenda in giro, vorrei spiegare ancora una volta quale sia il problema.

Molti miei lettori (mi risulta dalle lettere che ricevo) non lo capiscono. Così una gentile signora che si firma ma che chiamerò, per proteggerne la privacy (e anche proteggere me stesso da Rodotà), signora Sbattista, mi scrive che lei del conflitto di interessi «se ne sbatte», così concludendo: «Piantiamola per favore di parlarne e cominciamo a parlare di cose utili e serie». Mi scusi, signora Sbattista, ma a tanto assalto io debbo resistere. Se lei di quel conflitto se ne sbatte, io no. Per le ragioni che passo a sottoporre alla sua attenzione. Procedo per esempi. Primo esempio: io sono un giudice ma tengo anche, accanto al tribunale nel quale giudico, uno studio legale. Il che implica che i non-fessi devono transitare, prima di essere da me giudicati, dal mio studio legale (dove vengono debitamente «parcellati»). Va bene? A me sembra che non vada bene. E sa perché, signora Sbattista? È perché c'è conflitto (di interesse) tra essere giudice e, al contempo, difensore dei suoi giudicandi. Secondo esempio: io sono proprietario di televisioni, e quindi occorre che lo Stato, o meglio il governo, mi “conceda” lo spazio, in etere, per teletrasmettere. Sarebbe giusto, sarebbe accettabile, che sia io a concedere a me stesso la concessione in questione e così, anche, a negarla ai miei concorrenti? Prevedo che lei mi risponda che in tribunale lei non ci va, e che l'etere non la riguarda. Ma, attenzione, in Italia finire in tribunale

è facile, ed è proprio la televisione che lei ascolta che non le ha mai spiegato niente di niente. Comunque, se lei continua a sbattersene, faccio ancora un tentativo. Terzo esempio: io, come tutti, sono tenuto a pagare le tasse e sono quindi sottoposto al controllo del fisco. Ma se un bel giorno io divento controllore del fisco, allora mi trovo ad essere un “controllato controllore”, un controllato che controlla se stesso, e quindi un evasore fiscale che non può essere acchiappato. Le sta bene anche questo? Se sì, sospetto che nemmeno lei paghi le tasse, e mi arrendo. Vengo a Berlusconi e alla proposta Frattini. Una proposta che ha il merito di seppellire una volta per tutte la precedente trovata del blind trust, dell'affidamento cieco. Nella relazione introduttiva di Frattini leggo così: «Anche il più rigoroso regime di segregazione e di commissariamento dell'impresa non potrebbe offuscarne la visibilità... Occorre abbandonare qualunque impraticabile azione di accecamento». Finalmente un passo avanti. Del quale Frattini si avvale, però, per farne parecchi indietro. Perché la sua soluzione (si fa per dire) è di ignorare il colosso a monte nel quale il conflitto di interessi nasce e prospera, e di aspettare che quella montagna partorisca qualche topolino a valle, e cioè in sede di atti di governo. Ma, osserva Passigli, «buona parte del conflitto di interessi si nutre di comportamenti omissivi». Anche perché lo strapotere di Berlusconi non si fonda su un fare, ma soprattutto su rendite di posizione sulle quali l'Autorità prevista da Frattini non ha giurisdizione. A volte, s'intende, Berlusconi userà anche lo strumento legislativo (come ha fatto di recente per salvarsi dalle rogatorie internazionali). Ma le leggi sono, per definizione, regole generali in ordine alle quali diventa difficilissimo dimostrare che assecondano soprattutto un interesse particolare. Aggiungi, infine, che il cane da guardia di Frattini non morde: è stato fatto senza denti. Non ha poteri di sanzione e nemmeno può fermare alcunché. Può soltanto segnalare un caso sospetto a un Parlamento la cui maggioranza è controllata da Berlusconi. Il girotondo è perfetto. È di tutta evidenza, allora, che nel momento nel quale Berlusconi diventa capo del governo il suo conflitto di interessi si riconfigura come un potenziale pressoché illimitato di abuso di potere. Un abuso (potenziale) di potere che non esiste in nessuna democrazia, e che nessuna democrazia può accettare. Eppure il Quirinale ha fatto sinora finta di non vedere e di non capire. In attesa che si svegli, è davvero importante che si risvegli

l'opinione pubblica. Di tanto diminuiranno le nostre Sbattiste e i nostri Sbattisti, di altrettanto aumenteranno le nostre *chances* di restare una democrazia rispettabile. Vedi l'ultimissimo caso del mandato di cattura europeo. Berlusconi resiste alle richieste degli altri 14 Paesi adducendo il motivo che occorre prima una disciplina normativa comune. Certo, sarebbe meglio. Ma finché il suo armadio è pieno di scheletri suoi, è inevitabile sospettare che la sua resistenza sia anche e soprattutto in difesa dei suoi interessi. Come dovevasi dimostrare.

[“Corriere della sera” – 10 dicembre 2001]

bêtise

AL PD IL RECORD DEL MONDO DI FACCIA TOSTA

«Fermare le porte girevoli tra politica e giustizia».

David Ermini.

Consigliere comunale a Figline Valdarno tra il 1980 ed il 1985 e tra il 2001 e il 2006. È stato capogruppo della Margherita in Provincia a Firenze durante la presidenza di Matteo Renzi tra il 2004 e il 2009. È stato presidente del consiglio provinciale di Firenze tra il 2009 e il 2013. Alle elezioni politiche del 2013 viene eletto deputato per il Partito Democratico. Il 16 settembre 2014 viene nominato Responsabile nazionale con delega alla Giustizia del PD dal segretario Matteo Renzi, riconfermato nella successiva seconda segreteria di Renzi. Il 31 luglio 2015 viene nominato Commissario regionale del PD Liguria con il compito di svolgere le funzioni proprie del Segretario regionale sino all'elezione del nuovo Segretario. Alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 viene rieletto deputato nella medesima circoscrizione.

Quattro mesi dopo:

Il 19 luglio 2018 viene eletto membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura e il 27 settembre viene eletto vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Repubblica, 9 dicembre 2021

ahi! serva stampa sì padrone, li metto in riga io paolo guzzanti

Riprendiamo integralmente dal "Giornale" di Berlusconi, la più vergognosa "marchetta" scritta da un giornalista (sic!) in tutto il 2021. Roba da battere di molte lunghezze persino Sansonetti e Sallusti. È stata pubblicata il 12 dicembre col titolo Quei "ma" sovranisti appesi all'albero.

L'ORA DELLA CHIAREZZA

QUEI «MA» SOVRANISTI APPESI ALL'ALBERO

di Paolo Guzzanti

È una soluzione semplice nell'interesse di tutti: il centrodestra, che non ha mai espresso un suo uomo al Quirinale, dispone del miglior candidato da mettere a disposizione del Paese, contando anche sulla benedizione dell'Europa che auspica un capo dello Stato di esperienza e prestigio, intendendo proprio Silvio Berlusconi. La sinistra più miope cerca di spingere per qualsiasi altra soluzione, specializzata com'è in fuochi fatui ed effetti speciali. Intanto, Matteo Renzi lascia intendere che Italia Viva sia disposta a far convergere i suoi voti su Berlusconi e ha riconosciuto in Senato i tragici errori di una sinistra che ha sfruttato le persecuzioni giudiziarie contro il Cavaliere, tutte finite nel nulla, salvo una su cui la Suprema Corte di Strasburgo attende spiegazioni. La sinistra radicale le prova tutte: spinge per eleggere Mario Draghi che ha un compito che nessun altro Primo Ministro può portare a termine; oppure torna alla carica con Mattarella affinché accetti di restare; oppure lancia la ministra Cartabia, la quale rovescia i ruoli e va a legittimare Giorgia Meloni, che legittima lei. Strane prove di nervosismo di fronte a una prospettiva vantaggiosa per tutti perché chiuderebbe una lunga e dannosa guerra civile mentale di cui tutti hanno sofferto.

Ma Lega e Fratelli d'Italia quali piani hanno? A parole, entrambi dicono di sì all'uomo che per decenni ha rappresentato da solo il liberalismo italiano. Peccato che subito dopo, i loro leader aggiungano un grosso «ma» e magari anche due, un

po' reticenti e inquietanti. Come dire: se proprio non riuscissimo a fare di meglio, potremmo persino votare Berlusconi. Intanto, la candidatura del fondatore di Forza Italia viene raggiunta da segnali di attenzione positiva da quella che era la «terra degli infedeli», il Movimento Cinque Stelle. Giuseppe Conte ha sempre manifestato apprezzamento per Berlusconi, ma ora anche Luigi di Maio sembra sulla stessa linea.

Per tutti i riformisti, la candidatura di Berlusconi è la più utile per la ripresa del gioco democratico in un Paese eternamente commissariato, senza provocare elezioni anticipate che fanno tremare larga parte del Parlamento. I pezzi in campo, dunque, ci sono tutti e resta solo da sapere se la destra del centrodestra vuole fare di questa battaglia la sua battaglia, senza restare appesa ai «ma», come se fossero le palline dell'albero di Natale.



bêtise

I RENZIANI SONO SERENI

«Conte non si candida? Mi dispiace un sacco perché sono convinto che avrebbe perso... Come alleato è meglio Berlusconi di Conte, perché Conte l'ho già provato... Berlusconi fa parte del Ppe, FI è un partito con cui siamo con serenità al governo».

Ettore Rosato, presidente Iv, Un giorno da pecora, RaiRadio1, 7 dicembre 2021

DAL BASSO DEL SUO 3%

«Non credo ci sia nessuna esigenza dei Cinquestelle in Italia. Perché dobbiamo avere i M5S? Non esistono più».

Carlo Calenda, leader Azione, Zapping, Rai Radio1, 10 dicembre 2021

PURTROPPO ASSENTE GESÙ CRISTO

Manifesto: *«SANTA MESSA con Matteo Salvini. Martedì 21 dicembre ore 18. Domus Mariae, via Aurelia 481».*

14 dicembre 2021

LA CONCORRENZA

«Babbo Natale non esiste», «un personaggio immaginario, inventato dalla Coca-Cola, che porta i regali solo a chi ha i soldi».

Monsignor Antonio Staglianò, vescovo di Noto, (Agi / Repubblica) 9 dicembre 2021

lo spaccio delle idee

la laicità di un pensatore religioso

orlando franceschelli

Tra religione e ateismo esiste un «angusto aut-aut» (p. 38), oppure anche tra queste due posizioni estreme è possibile individuare un «fondamento comune»? Questo è l'interrogativo centrale a cui ci richiama Augusto Cavadi in *O religione o ateismo? La spiritualità "laica" come fondamento comune* (Algra Editore, Viagrande [CT] 2021, pp. 133, euro 12,00). E la risposta positiva - come suggerisce già il sottotitolo - è che questo fondamento può essere rinvenuto in una caratteristica basica di noi esseri umani: la spiritualità, che l'Autore invita ad analizzare con quella «vera laicità» a cui egli stesso sente di convertirsi «ogni giorno di più», grazie anche agli stimoli che in questa direzione sta ricevendo dalle amiche e dagli amici a cui non a caso è dedicato il libro. Cavadi è un maestro e un animatore del «con-filosofare», non a torto ritenuto già da Aristotele indispensabile e piacevole per tutti coloro che amano impegnarsi nell'indagine filosofica, confrontarsi lealmente e migliorarsi reciprocamente. Amano insomma filosofare nel senso più proprio e coinvolgente del termine: non per mera curiosità o vanità accademica, ma come esercizio e testimonianza di quel «pensiero vivente» (Gramsci) di cui oggi più che mai si avverte il bisogno. E questo libro, arricchito anche da una puntuale *Postfazione* di Fabrizio Mandreoli (pp. 83-86) e da un *Dossier* dedicato al rapporto tra spiritualità contemporanea e filosofia-in-pratica (pp. 87-123), rientra a pieno titolo tra quelli che riescono a trasmettere in presa diretta la ricerca in cui sono impegnati i loro autori.

Cavadi si apre la strada verso il suo laico *tertium datur* tra religione e ateismo analizzando la già ricordata categoria di spiritualità e quella di religiosità, a essa strettamente collegata ma da essa distinta. E illustra il rapporto esistente tra queste due nozioni mediante i seguenti passaggi: la chiarificazione semantica e concettuale dei rapporti fede-religione (pp. 26-28); la rivisitazione della dimensione mistica avanzata da L. Lombardi Vallauri (pp. 53 sgg.) e dell'invito di S. Kauffman a reinventare il sacro concependo l'universo alla luce dell'emergentismo, ossia «senza un creatore

soprannaturale» (p. 60); il serrato confronto con la visione della religione proposta dal pensatore americano Ronald Dworkin nel suo testamento filosofico (intitolato appunto *Religione senza Dio*). E alla fine effettivamente sembra difficile non convenire sulle conclusioni a cui arriva Cavadi: utilizzare le nozioni di «spiritualità» e «religiosità», anziché «religione», appare «molto più plausibile e illuminante» del ricorrere a formulazioni tipo «religione senza Dio» o «religione senza religione» (p. 26). A differenza di queste ultime infatti, «spiritualità» e «religiosità» consentono di non restringere l'analisi ai rappresentanti di quelle che agli occhi di Cavadi sembrano «due sparute minoranze», ossia ai «pochi credenti consapevolmente aderenti a un'ortodossia e [ai] pochi atei consapevolmente negatori di qualsiasi valenza sacra del cosmo fisico e morale» (p. 38). Più precisamente, consente di concepire l'attuale società secolarizzata come una sorta di piramide alla cui base ci sarebbe un cilindro più ampio che ospita la spiritualità «comune a credenti, atei e agnostici»; poggiato su questo primo cilindro ci sarebbe quello della religiosità, più circoscritto perché riguardante soltanto credenti e agnostici; al vertice un terzo cilindro ancora più ristretto perché riguardante i soli seguaci di una specifica religione confessionale e che -si badi- «non avrebbe solida fondazione se non presupponesse «religiosità» e, più basilamente, «spiritualità»» (pp. 34-35).

Secondo Cavadi infatti, è soltanto dal tronco della spiritualità che possono maturare i fiori e i frutti sia della religiosità sia delle religioni confessionali autenticamente professate. Nonché dei seguaci dell'ateismo che (per quanto possano essere... pochi) sono comunque impegnati anch'essi -come ad esempio il nostro Leopardi- a far fiorire le «proprie potenzialità specificamente umane» (p. 33). Perciò all'Autore preme dissipare anche i fraintendimenti in cui incorre lo stesso Dworkin a proposito dei sostenitori del naturalismo filosofico. Usando il termine «religione» al posto di «religiosità» egli è indotto, a dir poco, a sottovalutare che anche questi

naturalisti non solo rientrano pur sempre nel primo cilindro dell'umana spiritualità, ma spesso sono anche ben lungi dall'appiattire la propria ricerca teorica e il proprio impegno etico-politico – il loro «pensiero vivente» – su derive nichilistiche e assurdiste (pp. 43 sgg.).

Dal rapporto spiritualità-religiosità e dalla lucida consapevolezza del moderno pluralismo delle visioni del mondo, trae origine e alimento la «preghiera “laica” del pensatore “religioso”»: autentico snodo nevralgico del *tertium datur* su cui il libro invita a interrogarsi. Una preghiera presentata come «ordinariamente tacita e addirittura inconsapevole, [...] rivolta al cuore pulsante dell'universo» riconoscendo di non sapere «chi o cosa» sia questo cuore, ma dichiarando comunque la propria disponibilità ad «accettare con docilità il ritmo» che questo «chi o cosa» ha impresso all'universo stesso. Lasciando «ad altri la rivolta contro le leggi intrinseche dell'essere». Alla laica spiritualità e religiosità di Cavadi, infatti, «bastano, e avanzano, le dure lotte nella storia degli uomini contro le leggi ingiuste che i miei simili non smettono di avallare e riprodurre a mortificazione dei più deboli» (pp. 49-51).

Non a torto dunque il credente Mandreoli ritiene che la prospettiva individuata da Cavadi offra un'opportunità di «verificare l'autenticità – l'effettiva apertura al mistero e alla propria auto-trascendenza – dell'esperienza religiosa come singole persone e come comunità» (p. 83), nel quadro di «libertà di coscienza [e di] cittadinanza attiva e responsabile» delineato dalla nostra Costituzione (p. 85). A ben vedere però, alla sobria e serena mitezza di questa prospettiva e al «ripensamento decisivo» di tematiche teologico-filosofiche con cui indubbiamente è in sintonia (p. 69), sono tutt'altro che disinteressate/i anche le cittadine e i cittadini che si sentono approdate/ti a una visione non-sacrale del mondo, degli esseri umani e della storia. Sono cioè di orientamento naturalistico ma restano ben consapevoli di quanto sia importante – tanto più nelle nostre società sempre più meticce – il modo in cui i credenti testimoniano la loro interlocuzione con la divinità. E non aspirano a conferire al proprio naturalismo filosofico e alla propria passione civile – alla loro umana spiritualità e creatività – addirittura un potere di fatto analogo a quello del Creatore biblico: operare una sorta di creazione alla rovescia, decretando che il cosmo fisico è

un'assurdità. Sono insomma donne e uomini che provano soltanto a pensare e agire «appetito alla natura» (Leopardi): a vivere con critica e solidale consapevolezza della finitudine, delle tragedie e delle opportunità che la comune condizione terrena pure offre a ogni essere senziente. E perciò non smettono mai di coltivare l'amicizia che anche – e forse proprio – il con-filosofare può alimentare e arricchire nel più auspicabile dei modi. Se è vero – come opportunamente ci ricorda Cavadi – che «la spiritualità non è né necessariamente atea né incompatibile con l'ateismo» e che anche tra ateismo e spiritualità può esserci «una relazione creativa e fertile» (p. 27).

Se volete dare una mano
e aiutare anche voi
"Nonmollare" e Critica
liberale, potete inoltrare
questo fascicolo PDF ai
vostri contatti,
invitandoli a iscriversi
alla nostra newsletter e
alle nostre pubblicazioni
inviando una mail di
richiesta a

info@criticaliberale.it

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui *Il De Senectute*, Torino 1996-2006 e *l'Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro

del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

orlando franceschelli, filosofo, dal 2006 al 2009 docente a contratto di Teoria dell'evoluzione e politica presso La Sapienza di Roma. Tra le ultime opere: *In nome del bene e del male. Filosofia, laicità e ricerca di senso*, 2018; *Nel tempo dei mali comuni. Per una pedagogia della sofferenza*, 2021.

maurizio fumo, in magistratura per 43 anni, ha sempre operato nel settore penale (pretore, giudice di tribunale, PM della direzione distrettuale antimafia, giudice di Cassazione), terminando la sua carriera come presidente di sezione della suprema corte e componete delle sezioni unite penali. Collocato in pensione nel novembre 2018, è attualmente componente della corte federale di appello della FIGC. Ha avuto incarichi di insegnamento presso l'Università Federico II, Roma 3, l'Università di Salerno. È stato componente del Consiglio direttivo della scuola di specializzazione nelle professioni legali della LUISS. È autore di scritti (monografici e collettanei) in tema di collaboratori di giustizia, diffamazione, reati informatici, falso in bilancio. Collabora, oltre che con questa rivista, con numerose riviste giuridiche (Cassazione penale, Archivio penale, Rivista di diritto ed economia dello sport, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, Diritto & Giustizia, Medialaws, Gazzetta forense).

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disegualianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e

ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastroirillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, luca tedesco, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza

socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, uberto scarpelli bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, maria elisabetta alberti casellati, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, “associazione rousseau”, bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, pietro barbieri, azzurra noemi barbuto, vito bardi, guido barilla, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, max bastoni, pierluigi battista, alex bazzaro, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachima, teresa bellanova, francesca benevento, sergio berlato, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, “beyondthemagazine.it”, enzo bianco, michaela biancofiore, joe biden, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafé, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, mario borghesio, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brozio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, pietro burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, giancarlo cancelleri, stefano candiani, daniela capezzone, vincenzo capolei, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, lucio caracciolo, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casaboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, maria rita castellani, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, roberto cingolani, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, “corriere.it”, “corriere romagna”, saverio cotticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, francesco cuomo, vincenzo d’anna, felice maurizio d’ettore, matteo dall’osso, barbara d’urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, concita de gregorio, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de

magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, marco di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, klaus davi, antonio diplomatico, "domani", francesca donato, elena donazzan, daniela donno, tiziana drago, claudio durigon, "economist", michele emiliano, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, roberta ferrero, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, il generale figliuolo, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, "forza nuova", dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, adriano galliani, albino galuppini, massimo garavaglia, fabrizio gareggia, iva garibaldi, maurizio gasparri, lorenzo gasperini, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, gilet arancioni, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, angelo giorgianni, giorgio gori, massimo gramellini, aldo grasso, beppe grillo, giulia grillo, mario garante, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, "huffpost", mike hughes, "il corriere del mezzogiorno", "il dubbio", "il foglio", "il giornale", "il messaggero", "il riformista", "il tempo", sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", "la verità", vincenza labriola, lady gaga, mons. pieter lagnese, camillo langone, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotona", gianni lemmetti, enrico letta, barbara lezzi, "libero", marco liccione, padre livio, francesco lollobrigida, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, ylenja lucaselli, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, lucio malan, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, francesco merlo, sebastiano messina, gianfranco micciché, enrico michetti, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, francesca miracca, maurizio molinari, gigi moncalvo, guido montanari, mario monti, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia

nozzetti, corrado ocone, "oggi", viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, alessandro orsini, andrea ostellari, marinella pacifico, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, andrea palladino, barbara palombelli, michele palummo, kurt pancheri, maurizio paniz, giampaolo pansa, silvia pantano, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, antonia parisotto, francesca pascale, don paolo pasolini, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, aurora pezzuto, piccolillo, pina picierno, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, maryshell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, paolo cirino pomicino, nicola porro, povia, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, riccardo puglisi, "radio maria", virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, marco rizzo, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, mariarosaria rossi, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, camillo ruini, francesco paolo russo, virginia saba, enrica sabatini, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, mattia santori, michele santoro, alessandro savoi, paolo savona, daniela sbrollini, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pieter senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilis, ernesto sica, elisa siragusa, francesco paolo sisto, "skytg24", antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, sergio stano, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca tocalini, danilo toninelli, gaia tortora, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiaich, livia turco, manuel tuzi, "umbria24", un avvocato di nicole minetti, massimo ungaro, enrico valentini, luca valentini, nichil vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, monsignor carlo maria viganò, alessandro giglio vigna, luciano violante, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, iva zanicchi, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)